

tro schiavo apre altri blocchi di argilla già raffreddati e ne estrae le barre grezze di bronzo.

Queste verranno poi tagliate a fette con degli scalpelli, esattamente come si fa con un salame. Ogni fetta sarà un sesterzio. Naturalmente bisognerà sagomarla un po' per darle una forma tonda perfetta (ecco perché in gergo si chiama "tondello"). In pratica è la moneta grezza, senza ancora le scritte e le figure.

La si peserà con cura. È un dettaglio fondamentale perché le monete non valgono per quello che rappresentano, ma per quello che pesano (per l'oro è intuibile, ma lo stesso vale per il bronzo del sesterzio, l'argento di un denario ecc.).

Infine la si riscalderà e la si porterà agli uomini che le imprimeranno il volto dell'imperatore su un verso e tutte le scritte e le figure sull'altro (testa e croce, per intenderci). E noi siamo proprio accanto a questi uomini. Sono tutti nervosi e provati dai turni massacranti e dalle guardie, che si comportano da veri aguzzini ogni volta che qualcuno sbaglia.

Uno degli schiavi si avvicina tenendo con una tenaglia il tondello rovente, che adagia su una piccola incudine circolare. Non in un punto qualsiasi ma al centro, dove c'è il conio, cioè la figura cesellata dell'imperatore. Quando verrà dato il colpo, questo conio imprimerà il volto su un lato della futura moneta. E sull'altro come si farà? Semplice, nello stesso modo. Infatti, mentre lo schiavo tiene ferma la futura moneta al centro dell'incudine, un secondo schiavo vi appoggia sopra un cilindro metallico con l'altro conio, quello del "rovescio", come si dice. A questo punto tutto è pronto per la martellata. Un terzo schiavo solleva il martello, una possente mazza.

I tre uomini si guardano negli occhi per una frazione di secondo. Lo schiavo con il martello, un colossale celta dai capelli rossi, fende l'aria con un colpo tremendo. Gli altri due chiudono gli occhi. Il siriano, in particolare, fa una smorfia così intensa che i suoi occhi scuri annegano tra le rughe del viso. Sul volto dell'africano, invece, compaiono bianchissimi i denti contratti.

Il colpo è così forte che il pavimento di griglie trema. Per un attimo tutti si girano, anche la guardia del gruppo vicino. Un colpo così forte non è comune. Il siriano ha le orecchie che ronzano e un formicolio alle mani. Ma ringrazia gli dei che il gigante non abbia sbagliato mira: gli avrebbe fracassato le mani. L'africano non parla. Il celta dai capelli rossi osserva soddisfatto. Improvvisamente, un'azione così dozzinale, per questi ambienti, è diventata il centro dell'attenzione. Tutti guardano la moneta. È il responsabile del conio a raccoglierla con delle pinze. È un uomo grasso con una barba riccia. La osserva. Il colpo è stato perfetto. Il volto dell'imperatore è ben posizionato al centro. Le scritte sono leggibili. C'è solo un difetto: la moneta è percorsa su un lato da una crepa. Non è colpa di nessuno. Il conio è "stanco", come si dice, ha stampato troppi sesterzi, forse è già rotto. L'uomo dà un ultimo sguardo alla moneta e la lancia nella cassa che contiene i sesterzi appena conati. Poi urla ai tre schiavi di riprendere immediatamente il lavoro. I tre schiavi danno un'ultima occhiata, istintiva, alla moneta che atterra sul gruzzolo delle sue gemelle, e riprendono a battere. Questa volta i colpi sono meno forti.

Il bronzo appena fuso è poco noto, ha il colore dell'oro. E la moneta con la crepa brilla come se fosse viva. Sulla sua superficie si riflettono, come in un antico specchio, le figure degli schiavi che continuano a battere nuove monete...

Questo è il sesterzio che ci porterà in giro nell'Impero romano. E oltre. Nessuno qui nella zecca lo immagina, ma sarà un viaggio incredibile.